



Il libro di Giordano Bruno Guerri

D'Annunzio era sentimentale

L'autore non si limitava a possedere le sue tante donne ma le amava

BRUNA MAGI

■ Qual è il segreto del fascino di Gabriele D'Annunzio, che attirava le donne come il pifferaio del flauto magico? Si parlerà molto di lui, perché ricorre il centenario della presa di Fiume (12 settembre 2019). Intanto è arrivata in libreria la splendida opera di **Giordano Bruno Guerri, *Disobbedisco, cinquecento giorni di rivoluzione*** (Mondadori *Le Scie*, 545 pp, euro 28), già entrato in classifica. Si parte da quando il Vate, il Poeta, alla testa di duemila legionari ribelli, conquistò una città senza sparare un colpo. Tutto rivisitato attraverso migliaia di documenti inediti custoditi al Vittoriale (Guerri è il presidente della Fondazione), arrivando a un appassionante intreccio tra la grande storia e le vicende degli uomini e delle donne che hanno vissuto l'evento. «Perché», si legge nella cover «Fiume liberata fu teatro di cospirazioni, feste, beffe, battaglie, amori...». In quel contesto D'Annunzio inventò la spettacolarizzazione della politica, i discorsi dal balcone, il «me ne frego!» e «a noi», le camicie nere e i fez degli Arditi, Giovinezza, tutto quello che Mussolini avrebbe saccheggiato, in nome del fascismo. Incluso il saluto «eia eia alalà», al quale il Duce non avrebbe aggiunto quel gioioso «Viva l'Amore!» come fece D'Annunzio. Qui forse abbiamo trovato il nodo segreto: il Vate amava ogni donna, non si limitava a sedurla e a possederla. Fatto del quale non si rendeva conto neppure lui: poco prima della fine fu sorpreso mentre piangeva, e a chi gli chiedeva perché, rispose: «Ho pianto pensando all'improvviso a come sono stato amato. E a come ho disperso tutto al vento per non fare posto che alla lussuria». Come inconsapevole di quello che alle donne aveva dato, facendole crescere nel mito.

La nostra è una teoria in contrasto con la sua fama di traditore infedele, ma non del tutto assur-

da. Era un uomo capace di investire nelle passioni a 360 gradi, e non potevi porre confini alla sua rutilante vita. Al Vittoriale, ti sembra di vederli passare, i fantasmi di quelle donne rese eterne nelle sue liriche. Si era autoaccusato di lussuria, ma il lato erotico era soltanto il complemento di una ricerca, del suo bisogno ossessivo di avvertire la femminilità come parte integrante di se stesso. A parte litigi furibondi, e contenziosi legali, considerava le donne esseri superiori.

Ogni rapporto, avventura, incontro, erano anche un tramite di espressione letteraria, lo sosteneva Isadora Duncan, star della danza destinata a una morte precoce, dicendo che D'Annunzio era l'amante migliore, la meraviglia fatta uomo del suo tempo. Sarebbe stato anche capace di trasfigurare una donna banale, trasformandola in un essere fatato. Lo ripeteva anche Tamara de Lempicka, che forse non si concedette, ma sosteneva che la voce del Vate aveva un immenso potere, persino più forte di una carezza spudorata. Fu così con Maria Gravina, la nobildonna siciliana dalla quale ebbe la figlia Renata. L'incanto totale lo visse con Eleonora Duse, conosciuta sul Canal Grande, e la Divina portò in scena le opere del giovane Gabriele, allora poco più che trentenne. Fu nella villa «La Versiliana», a Marina di Pietrasanta, che concepì per lei *La pioggia nel pineto*, esaltando la passione dei loro corpi nudi e avvinghiati sotto la pioggia. Barbara Leoni, musa indiscussa del romanzo *Il Trionfo della morte*. Giuseppina Mancini, che divenne quasi folle di gelosia. Alessandra di Rudinì Starabba, splendida amazzone, Maria Hardouin di Gallese, la giovane moglie che gli diede tre figli, fu devastata dai tradimenti, ma continuò ad amarlo. Come la pianista Luisa Baccara, ultima amante. Ecco perché caro Vate, noi dissentiamo dalla teoria che tu per tutta la vita sia stato ispirato solo dalla lussuria.

